

Giovanni Legrenzi

La divisione del mondo

Dramma per musica in tre atti

Libretto di Giulio Cesare Corradi

PERSONAGGI:

Giove	(tenore)
Nettuno	(tenore)
Plutone	(baritono)
Saturno	(baritono)
Giunone	(mezzo-soprano)
Venere	(soprano)
Apollo	(contralto)
Marte	(contralto)
Cintia	(soprano)
Amore	(soprano)
Mercurio	(contralto)
Discordia	

Prima Rappresentazione:

Venezia, Teatro San Salvatore, 4 febbraio 1675

ATTO PRIMO

Scena I°

Giove, Nettuno e Plutone

GIOVE

Per espugnar de l'Etra il vasto impero,
scagliò destra flegrea balze volanti:
temeraria arroganza! Alfin sepolto
sotto de' marmi suoi cadde l'orgoglio;
ne la Reggia de' Numi dal precipizio assicurato
è il soglio.

Non arda del ciglio
più l'ira severa;
l'aligera Arciera
disarmi l'artiglio;
già de' Titani a scorno
spunta nel Ciel
de le Vittorie il giorno.

NETTUNO

Trafitta...

PLUTONE

Sconfitta...

NETTUNO E PLUTONE

...l'audacia restò:

NETTUNO

È sciocco il mortale se guerra ti move.

PLUTONE

Al braccio di Giove resista chi può.

GIOVE

De l'avvinto Saturno ite, o Germani,
a spezzar le catene.

NETTUNO

Al basso Mondo ratto mi condurrò!

PLUTONE

Su l'Etra in breve vedrai per man di Pluto
guidar disciolto il Genitor canuto.

Scena II°

Giunone, Giove, Nettuno e Plutone

GIUNONE

A che giova, o gran Tonante,
circondar il crin d'allori,
se lo stral di bel sembiante
l'alme impiaga e strugge i cori?
Arma la destra pur d'acceso telo,
dubito ancor di nuova guerra in Cielo.

GIOVE

Qual periglio fra noi la pace uccide?

GIUNONE

Di Venere indegna un sol guardo lascivo.

NETTUNO, PLUTONE

Venere in Ciel? (o sospirato arrivo!)

GIUNONE

De l'odiato consorte si ribella agli amplessi,
seco fugge Cupido,
già tra sue fiamme impure ardono mille sdegni;
la discordia in amor crollo è de' Regni!

GIOVE

Esule da le sfere n'andrà l'Arcier bendato,
e di Vulcano al seno ritornerà Ciprigna.

NETTUNO

(O nemico destin!)

PLUTONE

(Sorte maligna)

NETTUNO, PLUTONE

Alto Motor, le sue ragioni ascolta.

GIOVE

Tacete voi, partite: nel suo voler indipendente
è Giove.

GIUNONE

A grave eccesso ogni rigor conviene.

NETTUNO

Perdo l'idolo mio.

PLUTONE

Perdo il mio bene.

Scena III°

Giunone e Giove

GIUNONE

Deh, mio sposo adorato,
se la pace tu brami al cor di Giuno,
scaccia la Dea lasciva;
l'aspetto suo d'ogni piacer mi priva.

GIOVE

Che paventi?

GIUNONE

La fede mi vacilla nel petto.

GIOVE

Nasce vile il timor.

GIUNONE

Troppo possenti di vezzosa beltà sono le prove.

GIOVE

Che può far Citerea?

GIUNONE

Vibrar un guardo e trionfar di Giove.

GIOVE

Bella non piangere, t'adorerò.
De' tuoi lumi il raggio amato,
de' tuoi crini il filo aurato
l'alma in petto a me legò.

Scena IV°

Giunone

GIUNONE

De' l'amato mio Nume con ragione
il core nutre nel petto mio timida speme,
s'Amor e Gelosia nacquero insieme.

Deh, fermate pensieri gelosi,
non rapite la gioia del cor;

vi conosco nemici ai riposi,
so che ladri voi siete d'Amor.

Scena V°

Cintia e Apollo

CINTIA

Lontananza in amor
quanto sei fiera!
Non mirar il ben gradito,
e portar il cor ferito,
pena dà troppo severa.

Pluto amato, ove sei?
Per discior di Saturno il piede avvinto,
mentre colà scendesti fra terrene bellezze,
teme nuovo periglio,
dubita il cor che resti disciolto il padre e incate-
nato il figlio.
Riedi, Nume adorato,
agli occhi miei,
Pluto amato,
ove sei?

APOLLO

Pluto amato, ove sei?
Questi di Cintia sono i casti pensieri?

CINTIA

Ohimè.

APOLLO

Quest'è la fede che riserbi a Nettuno?
Incostante germana, a tuo malgrado
t'obbliga il mio voler sposa a quel Nume.

CINTIA

Senti...

APOLLO

Racchiudi il labbro,
di tue ruine il cieco Nume è fabro.

CINTIA

Se vuol Amor così,
questo mio cor che può?
Per chi già m'invaghì.
fede cangiar non so.

Scena VI°

Mercurio e Apollo

MERCURIO

Luminoso signor, com'opportuno qui Mercurio ti trova.

APOLLO

(Contro di Cintia il mio poter non giova!)

MERCURIO

Odi, nume del giorno.

APOLLO

E che richiedi, volante messenger?

MERCURIO

Venere brama teco di favellar.

APOLLO

D'impura Diva non apprezzo gli amori,
che pretende da me?

MERCURIO

Forse desia unir col foco tuo copia d'ardori.

APOLLO

Sol con Vergini pure, sul fiorito Permesso,
gode il Nume de' carmi,
nel lor vago candor, amar se stesso.

MERCURIO

O, s'un giorno solcassi il Mar d'Amor
entr'un bel sen di latte,
vedresti allor, fatto Nocchiero accorto,
che fra due poppe è delle gioie il porto.

APOLLO

Di lascivo orator stile facondo
non farà mai che d'impudica fiamma
arda quel Dio che dà luce al Mondo.

Sfortunato quel cor
ch'è prigionier d'Amor.
Si crede ch'il piacer venga volando,
ma non si può penar se non amando.

Scena VII°

Mercurio

MERCURIO

Quanto poco erudito ne le scole
d'Amor Febo si rende!
Di due bei lumi al foco,
ogni petto di ghiaccio alfin s'accende.

Chi non ama non ha core,
o s'ha cor conviene amar:
Pupilletta
vezzosetta
tropp'ha forza nel ferir,
tropp'è scaltra in saettar.

Vago labro
di cinabro,
tropp'è caro in far gioir,
tropp'è dolce nel bacciar.

Scena VIII°

Marte e Venere

MARTE

Vieni, vieni, o Ciprigna!
Nel ciel del tuo sembiante quanto
son vaghe in scintillar le stelle!
Fra l'eteree facelle,
de la gran lampa a scorno,
potrebbe un guardo illuminar il giorno.

VENERE

Da' rai di tue pupille nascono i miei splendori,
sì come nasce al mondo
da la luce del sol, luce ai vapori.

MARTE

Sovra strato di cose, fra tuoi labri vivaci,
ove ridono i fiori ridano baci.

VENERE

Chi non sa che sia gioire
lo dimandi a questo sen.

MARTE

È un piacer che fa languire
star' in braccio del suo ben.

VENERE

È l'amar dolce martire.

MARTE

Un bel volto è ciel seren.

VENERE E MARTE

Chi non sa che sia gioire,
lo dimandi a questo sen.

Scena IX°

Amore, Marte e Venere

AMORE

Decreto crudel,
spietato rigore,
il Nume d'amore
bandito è dal ciel.

MARTE

Piange Cupido!

VENERE

Figlio, e che t'induce sì mesto a lacrimar?

AMORE

Del Dio Tonante
severissimo impero;
Madre, il tuo fido Arciero
abbandonar ti dee.

VENERE

Doglia improvvisa,
se potessi morir, m'avresti uccisa.

AMORE

Decreto crudel,
spietato rigore,
il Nume d'amore
bandito è dal ciel.

VENERE

Per qual cagion?

AMORE

Non so, ma ben nel mondo farò vedere in breve
chi può vantar più generose prove:
d'Amor lo sdegno od il furor di Giove.

Non si ritardi più, pensieri all'armi.
Di Megera
più severa
sorga l'ira a vendicarmi.

VENERE

Fra mortali in qual parte ricovrato n'andrà?

MARTE

Bella, che temi?
Da le dame più vaghe
in seno accolto, avrà sicuro il nido:
non mancano ricetti al Dio di Gnido.
Ritorniamo al piacer!

VENERE

Volgi il bel ciglio,
ne' tuoi lumi vedrò l'armi del figlio.

Scena X°

Mercurio, Venere, Marte e Giove

MERCURIO

Partite, partite, lasciate il riposo,
che Giove sdegnoso
il passo qua move,
se volete goder fuggite altrove.

VENERE, MARTE

Andiam.

GIOVE

Numi lascivi, indegni
di calcar le vie del Polo,
così fra sozzi amplessi
sete vergogna al ciel,
scorno a voi stessi?

MARTE

L'affetto, o gran Motor...

GIOVE

Taci, nel grembo d'un'impura beltà,
da un crine avvinto giace il Nume dell'armi
e spogliato il tuo sen d'usbergo e scudo,
fatt'è Campo di Marte un petto ignudo?

VENERE

Giove, sai pur ch'Amor...

GIOVE

Tronca gli accenti, lusinghiera sirena,
la fede coniugal così s'offende?

MERCURIO

(Torto che fa 'l consorte oggi si rende.)

GIOVE

Nella Reggia d'Apollò cauto guida costei.

VENERE

(Di nuovo amante vuol condurmi nel sen sorte benigna.)

GIOVE

Custodita rimanga e sia l'occhio del Ciel Argo a Ciprigna.

MERCURIO

O che bizzarro gioco!
Non vol ch'avvampi e la consegna al foco.

VENERE

Ch'io lascia di goder nol creder no.
Tropo dolce è quel diletto
che nel petto
cieco Amor mi distillò.

Ch'io lascia di goder nol creder no.
Tropo cari son que' baci
che vivaci
vago labro al cor donò.

GIOVE

Spegner nel sen l'ardor io ben saprò.

MARTE

Non tanto rigore
s'un sguardo m'accende
qual cor non si rende
a i colpi d'Amore?

Scena XI°

Nettuno, Plutone, Giove e Saturno

NETTUNO, PLUTONE

Sommo nume de gl'astri, eccoti 'l Genitor.

GIOVE

Padre, t'abbraccio.

SATURNO

Gloria de' tuoi trionfi
è la mia libertade, o Germe invitto.

Per oppugnarti 'l Cielo
fur de gl'empi Tifei vane le prove:
non teme ardir il fulminar di Giove.

PLUTONE

Tempo è ormai che del mondo si divida l'impero.

GIOVE

Farò pago il desio;
ma pria da l'Etra bramo lungi Ciprigna.
Perché rieda al consorte vanne in breve,
o Saturno, entr'i lucidi alberghi al Dio di Delo;
voglio purgar di sue lascivie il Cielo.

SATURNO

Grand'impresa m'imponi:
n'andrò, ma sento, ahi lasso,
che fra dure catene consumate le membra,
il perduto vigor mi nega il passo.

NETTUNO

Io d'appoggio al tuo braccio...

PLUTONE

Io di sostegno al fianco...

NETTUNO, PLUTONE

...servir dovrò senza restar mai stanco.

SATURNO

Porgetemi la destra, de le viscere mie dolce ristoro.

NETTUNO, PLUTONE

(Con tal mezzo vedrò l'idol ch'adoro,)

SATURNO

Cari figli al vostro aspetto mi respira il core in sen.

GIOVE

Dolce padre...

NETTUNO, PLUTONE

Amato oggetto...

GIOVE, NETTUNO, PLUTONE

...tu rendesti alla Sfere il bel seren.

SATURNO

Cari figli al vostro aspetto mi respira il core in sen.

GIOVE

Ma qua Giuno sen viene, sanar le vo' di gelosia le pene.

Scena XII°

Giunone e Giove

GIUNONE

Gelosia la vol con me:
del mio cor fa schermo e gioco,
il suo gel peggior del foco
dà tormento alla mia fé.

GIOVE

Giuno!

GIUNONE

Dov'è Ciprigna?

GIOVE

Ne gl'alberghi d'Apollo per mio cenno soggiorna.

GIUNONE

Ancor su l'Etra disonesto vapor la luce eclissa?

GIOVE

Taci, che già prefissa sua partenza è dagl'astri.

GIUNONE

A' suoi dilette Giove intanto ricorre.

GIOVE

Chi può goder il sol la notte aborre.

GIUNONE

Forse l'ombra son io?

GIUNONE

Di mie pupille tu sei luce gradita.

GIUNONE

Ah, se Venere è in Ciel, Giuno è tradita.
Ma pur s'a te non cale lasciarmi in preda a i guai,

tanto t'abborrirò quanto t'amai.

GIOVE

Crudeltà rara, adorabile,
il tuo sdegno al cor impera!
Quanto più ti fai severa,
nel mio sen ti rendi amabile.

Crudeltà mi sei dolcissima,
offro l'alma al tuo rigore!
Quanto più mi dai dolore,
nel mio sen ti fai grattissima.

Scena XIII°

Giunone

GIUNONE

Affetti miei gelosi a torto vi lagnate, fiso è l'idolo mio:
ma pur pavento ohimè! l'adorato mio Nume,
Stelle dite dov'è?
Torbidi miei pensieri, non m'affliggete più: move al mio core guerra la Gelosia battaglia Amore.

Non può dir d'esser amante
chi geloso il cor non ha:
amo i rai d'un bel sembiante,
ma l'amar temer mi fa.

Non può star d'esser gelosa
chi d'Amor serva si fa:
vive l'alma ognor dogliosa,
per timor d'altra beltà.

Scena XIV°

Venere e Apollo

VENERE

E quando cessate
pupille spietate
di farmi languir?
Girando,
brillando,
s'un guardo movete
le rote voi siete
d'eterno martir.

APOLLO

Puoi tentarmi,
puoi pregarmi,

che giamai t'adorerò.

VENERE

Sei pur Nume de gl'ardori
ostinato nei rigori,
cinto il Sol di gel vedrò?

APOLLO

Puoi tentarmi.
puoi pregarmi.
che giamai t'adorerò.

VENERE

Cieca talpa d'amor, ancor non vedi come per te
vezzose queste guancie di rose son bacciate dal
crine?

APOLLO

De le rose che m'offri odio le spine.

VENERE

Mira come tranquillo per l'assetato cor un mar
di latte t'apre l'ignudo seno.

APOLLO

Di quel latte che porgi odio il veleno.

VENERE

Dunque piegar non vuoi l'alma ritrosa?

APOLLO

Fiera peste de' cori, disonesta beltà, t'invola.

VENERE

Così, ingrato, m'offendi?

APOLLO

Parti, che in van pretendi recar'ombre
a quel Nume che fa splendor ognor l'eterea
Mole,
non può macchiar sozzo vapor il Sole

Né pietosa, né severa
tua bellezza lusinghiera
questo cor m'annoderà,
viver voglio in libertà.

VENERE

Perché tanta crudeltà?

APOLLO

Viver voglio in libertà.
Né tiranno né clemente
il tuo guardo ognor ridente,
questo sen mi ferirà.

VENERE

Perché tanta crudeltà?

APOLLO

Viver voglio in libertà.

Scena XV°

Marte e Venere

MARTE

(Ch'intesi!
Ohimè Ciprigna altro affetto procura!
In petto femminil fede non dura.)

VENERE

Sospirato gradivo...

MARTE

Ahi voci indegne.

VENERE

Così parli mio Nume?

MARTE

A me son note le tue perfidie.

VENERE

Ingiusta è l'offesa di Marte.

MARTE

L'alma da te delusa,
anzi da te tradita,
a gran ragione d'infedeltà t'accusa.

VENERE

Io rea d'infedeltà?

MARTE

Parti, ti guida al vago Apollo in braccio.

VENERE

(Sorte ingrata, m'udi!) Senti!

MARTE

Più cauto io partirò:
tu segui l'incostanza dell'onde,
di lieve piuma il moto, d'aura leggiera i vanni;
lusinghe di beltà son tutte inganni.

Crudi lumi dispietati
a tradir chi v'insegnò?
Rispondete,
non tacete,
fu difetto di mia fede,
o rigor ch'in voi s'armò?

Scena XVI°

Venere

VENERE

Crudo Apollo mi fugge,
Marte offeso mi scaccia,
il fato iniquo mi rapisce il conforto:
se privo è di piacer il cor è morto.

Lascivetto Dio de' cori
abbi tu di me pietà,
non usarmi i tuoi rigori,
non peccar di crudeltà.

Scena XVII°

Nettuno, Plutone e Venere

NETTUNO

De l'infocate brame tarpa l'ali al desio,
fermati in questo seno e se brami goder, vieni
cor mio.

PLUTONE

Per accoglier Ciprigna t'offre indegno ricetto:
riconosci quest'alma e se brami goder, vieni al
mio petto.

VENERE

(O sventura del cor, strano martoro!
Sprezzo chi m'ama e chi mi fugge adoro.)

NETTUNO

Non rapirmi la gioia.

PLUTONE

Non rubarmi il contento.

VENERE

Da me che pretendete?

NETTUNO

La dovuta mercede.

PLUTONE

Il guiderdon d'amore.

VENERE

Fuggo i vostri deliri, è pazzo il core.

NETTUNO

A l'assetato labbro, deh porgi il mel de' baci.

PLUTONE

Con le nevi del seno temprà l'accese voglie.

Scena XVIII°

Saturno e li suddetti

SATURNO

Indegni, e qual lubricità lasciva stimola i vostri
affetti, o cieca prole?
Così con atti impuri fate oscurar di vostre glorie
il sole?

NETTUNO

Padre di quel bel crine a l'aurate catene...

PLUTONE

Di due luci serene i saettanti rai...

NETTUNO, PLUTONE

... chi resister può mai?

SATURNO

Per rintuzzar d'un occhio arcier gli strali saldo
riparo è la prudenza, o figli.
Vieni meco, o Ciprigna né conturbar del volto il
purgato sereno:
voi procacciate in tanto scettro alla mano e non
delizie al seno!

O malcauta gioventù!
Vi lega un crin di venere,
vi manda un guardo in cenere,
e se godete un dì
quel bel che vi ferì,
effimera del cor la gioia fu.

O follia di verde età!
Un riso il cor fa piangere,
un vezzo il sen può frangere,
e se vi dà talor
qualche diletto Amor
provate ch'il piacer un lampo fu.

Scena XIX°

Venere

VENERE

Udiste, o folli amanti?
De l'antico saturno ubbidite a l'impero
e cangiate col foco anco pensiero.

Che servite, ch'adorate,
godo sì, ma non sperate
d'ottenerne poi mercè:
vostr'amor non fa per me.

Che penate, che piangete,
rido sì, ma non credete
che poss'io gradir la fe':
vostr'amor non fa per me.

Scena XX°

Plutone e Nettuno

PLUTONE

Co le nozze di Cintia qualche gioia,
o Nettuno, almen sperar ti lice,
ma ne gl'ardori suoi Pluto è infelice.

NETTUNO

De la Triforme Diva io le tede non curo, sol per
Ciprigna avvampo.

PLUTONE

Mi struggo anch'io di que' bei lumi al lampo.

NETTUNO

Odi: ciascun di noi costante e fido vò che serva
la Diva.

PLUTONE

Unito e pronto teco sempre sarò.

NETTUNO, PLUTONE

Ami chi vol'amar, goda chi può.

NETTUNO

Mi basta sperar
chi già mi schernì
mi poss'anch'amar:
vò creder così
per più non penar.

Amor se vorrà
in braccio al mio ben
condur mi saprà,
le piaghe del sen
sanar mi potrà.

PLUTONE

Ti seguo.

Scena XXI°

Cintia e Plutone

CINTIA

O grato arrivo!

PLUTONE

(O strano incontro)

CINTIA

Lieta nel tuo sembiante mille gioie ravviso:
sul labro mio tu riportasti il riso.
Arresta il piè!

PLUTONE

Che vuoi?

CINTIA

Di tanto affetto bramo qualche mercede.

PLUTONE

Sposa sei di nettuno, è la sua fede.

In amor ci vuol costanza,
né si cangia ognor pensiero:
è ribelle al Nume arciero
chi tradì l'altrui speranza.

Darsi in preda a più d'un core
è ragion di petto infido:
non pretende il Dio Cupido
che si muti ognor sembianza.

Scena XXII°

Cintia

CINTIA

Con sagace pretesto s'invola agl'occhi miei,
Cintia infelice!
Per godere un momento s'ogni raggio di speme
al cor è tolto,
a piangere in eterno dentro l'ombre dei guai
riede il mio volto.

Son amante né trovo pietà:
Al mio core
dice Amore
gode al fin chi sta penando
penerò, ma non so quando
cesserà la crudeltà.

Il desire
di gioire
si mantien con la speranza
spererò, ma qual possanza
nel mio sen la speme avrà?
Son amante, né trovo pietà.

Scena XXIII°

Amore e Discordia

AMORE

Vuol veder l'Arcier bendato
se può far vendetta o no;
contro il Cielo e contro il fato
per pagnar l'inferno armò.

Gran ministra di sdegni,
madre d'ogni rancor, Discordia audace,
vieni, scuoti tua face:
oggi unita a lo stral di mia faretra,
un abisso d'orror porta su l'Etra.

DISCORDIA

Eccomi pronta Amor.
Queste chiome sanguinose,
queste serpi velenose
s'uniranno al tuo furor.

AMORE

I miei cenni intendesti;
a più d'un Nume infonderai nel seno dispetti,
gelosie, rabbia e veleno.

DISCORDIA

Sdegni in ciel seminarò.

AMORE

Vendicato io mi vedrò.

DISCORDIA

Ministri pallidi
che d'angui squallidi
il crin cingete,
su veloci,
su feroci,
all'impresa v'accingete:
vendicate d'Amor l'offeso telo,
chi pace avrà se la discordi è in Cielo?

[Balletto dei ministri pallidi (battaglia)]

ATTO SECONDO

Scena I°

Giunone e Apollo

GIUNONE

O gran Nume del giorno,
l'orme de' tuoi splendori va tracciando il mio
piede

APOLLO

Da me Giuno che chiede?

GIUNONE

Dimmi s'a Giove in seno
ne le tue stanze or Citerea soggiorna.

APOLLO

Troppo m'offendi, o Diva!
Arde lungi dal Sol fiamma lasciva.

GIUNONE

Ah ben so che Ciprigna teco, o Febo, s'annida.

APOLLO

Erra, o Giuno il tuo cor: partì l'infida.
Ma ne gelati alberghi miro Cintia che giunge,
scusami se ti lascio, seco di favellar desio mi
punge.

GIUNONE

L'ombra de' miei sospetti ancor non si dilegua,
ma fra dubbio e pensiero,
tormentata in amor, spero e dispero.

La speranza è una sirena,
che con voce allettatrice
mi fa lieta ed infelice,
mi dà gioia e mi dà pena.

La speranza è una gran maga,
che con arte lusinghiera
or è infida ed or sincera,
or mi sana ed or m'impiaa.

Scena II°

Cintia e Apollo

CINTIA

Lasciami.

APOLLO

Invan resisti al mio giusto voler.

CINTIA

Legge tiranna l'anima mia non soffre.

APOLLO

Sposa sei di Nettuno.

CINTIA

Non lo decreta il Cielo.

APOLLO

Lo prescrive il dover.

CINTIA

(Ragion perversa!)
A miei desiri è la fortuna avversa.

APOLLO

Cessa da tuoi deliri, ama quel Nume
al cui petto convien che pur t'annodi;
dona tregua al martir, t'accheta e godi.

Scena III°

Nettuno e li suddetti

NETTUNO

Care soglie gradite, deh scoprite del mio
fulgido Sol
l'orme adorate, palesate... che miro? (o strano
incontro!)

APOLLO

Gran germano di Giove: ecco la Diva
che t'offre al cor un godimento eterno.

NETTUNO

Cintia, (finger m'è d'uopo) al sen t'accolgo.

CINTIA

(Da le Reggia del Ciel passo a l'inferno)

APOLLO

Su, su lieti a festeggiar.
Il piacer v'annidi in braccio,
più bel nodo o più bel laccio
Imeneo non può formar.

CINTIA E NETTUNO

Vol' il destin ch'io non lo/la possa amar.

APOLLO

Il gioir v'esult'in seno,
mentre giorno più sereno
Febo in Ciel non sa recar.
Su, su lieti a festeggiar.

Scena IV°

Nettuno e Cintia

NETTUNO

Cintia, perché sospesa?

CINTIA

Nettun, perché confuso?

NETTUNO

Chi ti conturba?

CINTIA

Il fato. Chi t'affligge?

NETTUNO

La sorte.

CINTIA

Soffro pene d'inferno.

NETTUNO

Provo stratij di morte.

CINTIA

Palesami il tuo duolo.

NETTUNO

Non celarmi il tuo affanno.

CINTIA E NETTUNO

Ahi mi cruccia in amor destin tiranno.

CINTIA

Sdegni forse mie nozze!

NETTUNO

Forse quest'alma aborri?

CINTIA

Non odio il tuo sembante.

NETTUNO

Non disprezzo tua fé.

CINTIA E NETTUNO

Sei vezzoso/a e gentil, ma non per me.

Scena V°

Plutone e li suddetti

PLUTONE

Di quest'orbe a calcar le vie gelate
giunge, o Nettun, di nostro cor la fiamma.

NETTUNO

Ciprigna! (E che risolvo?)

CINTIA

(Amor che veggio!) Già che lieto Imeneo
non porge al nostro sen laccio gradito,
e ch'una fé discorde
tra noiose catene ognor tormenta,
cedimi al bel ch'adoro e son contenta.

NETTUNO

Scoprime chi t'accese.

CINTIA

Pluto è l'idol mio.

NETTUNO

Ti consegno al suo cor.

CINTIA

Pago è 'l desio.

PLUTONE

Nettun, grazie ti rendo, sai pur

che di Ciprigna quest'alma è prigioniera:
non è del foco mio Cintia la sfera.

CINTIA

Crudel, dunque il mio affetto
nel tuo rigido sen loco non trova?

PLUTONE

Non ho più cor: se voglio amar non giova.

CINTIA

Forse un dì mi pregarete
che di voi mi riderò:
sarò sorda a le querele,
né costante né fedele,
vostr'amor io gradirò.

Sarò cieca a vostri pianti;
quanto più sarete amanti,
tanto più v'abborrirò,
forse un dì mi pregarete
che di voi mi riderò.

NETTUNO

Pur alfin parti.

PLUTONE

Da me pur s'involò. Mira colei
che con un raggio de' suoi splendori
cangia un Orbe di gelo in Ciel d'ardori.

NETTUNO

Meco in disparte a contemplarla vieni.

PLUTONE

Che bel seno di latte!

NETTUNO

Che bei lumi sereni!

Scena VI°

Venere, Saturno, Plutone e Nettuno

VENERE

Voglio aver più d'un amante,
arder bramo a più d'un foco,
un sol volto al genio è poco,
un sol cor non è bastante.

SATURNO

Ancor, ancor Ciprigna da la tua mente è la
ragion bandita?

Casta riedi al consorte,
o tra ceppi di gelo imprigionata e avvinta,
farò ch'in Ciel rimanga de gl'ardori tuoi
l'impura fiamma estinta.

VENERE

D'affumicato fabbro soffrir non posso
i ruginosi baci, troppo noioso...

SATURNO

Taci. Contro sacro Imeneo
l'opra non solo, anco il pensier fa reo.

VENERE

Di quel zoppo difforme
stringermi al seno e condurmi al braccio...
più tosto andrò de le catene al laccio.

PLUTONE

Con soccorso opportuno l'amata Diva al geni-
tor s'invola.

NETTUNO

Furto sì bello il nostro cor consoli.

VENERE

Temerari!

SATURNO

Fermate!

Scena VII°

Marte e li suddetti

MARTE

O là, chi tentale rapine nel Ciel? Numi cedete.

NETTUNO E PLUTONE

Tu m'invola il mio ben.

SATURNO

Partite, indegni.

MARTE

Ma s'offeso son io, ti fuggo iniqua.

NETTUNO E PLUTONE

Nel mio petto t'annida.

VENERE

Marte, non mi lasciar.

MARTE

Seguimi infida.

VENERE

Perdono cor mio,
ti voglio adorar,
bellezza tradita
quest'alma è pentita
di farti penar.

SATURNO

Quai successi rimiro!

NETTUNO

Tanto ardir.

PLUTONE

Tanto orgoglio.

NETTUNO

Vendicarmi vogl'io.

PLUTONE E NETTUNO

Battaglia avrà de le battaglie il Dio.

SATURNO

Figli, saggio consiglio ne l'impero del cor
i sensi accheti: tropp'audace è l'impresa.

NETTUNO E PLUTONE

Non conosce ragion un'alma offesa.

NETTUNO

Crudi pensieri armatevi,
rinvigorate il cor!
D'ogni pietà spogliatevi,
vibrate ira e furor.

PLUTONE

Fiamme di sdegno unitevi,
voglio rigor in sen,
in questo cor nudritevi,
già che pugnar convien.

Scena VIII°

Giove e Saturno

GIOVE

Ne l'aggiacciate stanze
l'impuro ardor di Citerea non miro,
al suo consorte, o padre forse tornò:
la tua prudenza ammiro.

SATURNO

Quanto o Giove t'inganni:
dal mio Ciel fuggitiva
fatta è preda d'altrui la Dea lasciva.

GIOVE

Come?! Preda d'altrui, narrami e quando?

SATURNO

Conduco a questi alberghi la sfrenata bellezza.
Dolcemente l'esorto a far ritorno a Vulcan:
m'ascolta e ride; al foco dei suoi lumi
arde Pluto e Nettuno, ognun rapace
al mio braccio l'invola.
Ira di Marte quindi ad ambo le toglie.
Sgrido le accese voglie, chi riprendo non
m'ode:
onta e furore sveglia in ciascun rivalità d'amore.
Figli senza rispetto, Nume senza decoro,
Diva senza onestà, Padre schernito,
mi sconvolgono i sensi, né fu giammai
possente
per far saldo riparo a un torrente di mali età
cadente.

GIOVE

De l'anima agitata le potenze confuse abbino
tregua,
o padre, e se varia la sorte anco per noi si
vede,
l'inchiodarò su la sua rota il piede.

SATURNO

Credi pur che non è stabile il seren de la For-
tuna,
nel suo Cielo il riso è labile, nel suo mar tempe-
ste aduna.

Scena IX°

Giove

GIOVE

Armatevi nel cor pensieri offesi.
Di licenziosa Diva indomita lascivia,
di contumace drudo dissolutezza ardita,
di sfrenati germani baldanzosa arroganza,
porgono a l'ira mia folgori accesi.
Armatevi nel cor pensieri offesi.
Ne la magion terrena esuli cacciarò Marte e
Ciprigna,
Pluto nel tetro abisso seppellirà del cor la
fiamma
impura e Nettun rilegato del salso mar infra l'al-
gose
sponde, darà tomba al suo foco in mezzo
all'onde.
Troppo noiosi a gl'occhi miei son resi.
Armatevi nel cor pensieri offesi.

D'ogni mal cagione è Amore
col dardo
d'un guardo
ti punge nel seno,
ma d'atro veleno
s'infetta il tuo core.

Il riso
d'un viso
t'invita a godere
lo credi piacere,
ma è tutto dolore;
d'ogni mal cagion è Amore.

Scena X°

[Balletto]

Giunone e Mercurio

GIUNONE

Resto in dubbio di gioire,
di penare ancor non so!
Al mio duol, al mio martire
chiedo ognor se pace avrò.
Un pensier mi dice sì,
l'altro poi risponde no.

MERCURIO

Qual di luce divina fulgido raggio
il mio ricetta adorna!

GIUNONE

Cilenio, in te soggiorna la pace del cor mio.

MERCURIO

Chiedi, ch'io t'offro quanto da me dipende,
ogni cenno che dai legge si rende.

GIUNONE

Ne la reggia di Marte, ove Ciprigna
pompe di sue lascivie al Ciel dispiega
vanne, ammonisci e prega,
dille che senza indugio al consorte ritorni
e se ricusa d'ubbidir l'impudica
avrò Giuno nemica.

MERCURIO

Già parto.

Scena XI°

Marte e li suddetti

MARTE

Arresta il piè. Troppo superbi
sono, o Diva, i tuoi sensi.

GIUNONE

Nume guerrier, che pensi?

MERCURIO

Deggio ubbidir.

MARTE

Non voglio.

GIUNONE

Temerario è l'orgoglio.

MARTE

Pertinace è l'ardire.

GIUNONE

Tu sfidi il cor a prepararsi all'ire.

MERCURIO

Deh, placate il furor.

MARTE

Giuno s'accheti verso l'amata Diva.

GIUNONE

E pur dell'Etra n'andrà lungi colei:
bramo tregua al mio duol, pace agli Dei.

È possibile mio core
che non goda un dì seren?
Tormento geloso
l'amato riposo
m'invola dal sen.

È possibile mio core
che non possa un dì gioir?
Geloso sospetto,
l'amato diletto
mi cangia in martir.

Scena XII°

Marte e Mercurio

MARTE

E che, forse al Tonante le gioie sue l'idolo mio
comparte?

MERCURIO

Non già.

MARTE

Perché di sdegno Giuno armata si vede?

MERCURIO

Cieco furor da gelosia procede.

MARTE

Chi m'invola Ciprigna, a gl'Astri, al Cielo tenta
rapir la luce.

Invan Febo riluce ove 'l mio sol risplende:
ciò che Giuno desia Marte contende.

Al mio core
chi d'amore
mai spezzar può le catene?
In difesa del mio bene
forte scudo ognor sarò;
ch'io non l'ami? O questo no.

Scena XIII°

Venere e Marte

VENERE

Fortunata Ciprigna!
Al sen di Marte pur ti ridona amore.

MARTE

(Finger vogl'io) Non ti conosce il core.

VENERE

O Ciel! Tu non ravvisi colei ch'a te si piega?

MARTE

Sì, mia nemica è la beltà che prega.

VENERE

Tu nemica m'appelli?

MARTE

Tu spietata m'inganni e ancor favelli?

VENERE

Piansi l'error.

MARTE

Nel pianto fosti corretta almeno.

VENERE

D'ogni suo fallo ha pentimento il seno.

Perdono cor mio,
ti voglio adorar.
Bellezza tradita
quest'alma è pentita
di farti penar.

Amato tesoro,
non darmi martoro
non farti bramar.
Perdono cor mio,
ti voglio adorar.

MARTE

Vogli nella mia reggia, o Diva, il piede.

Scena XIV°

Marte

MARTE

Ah che troppa lusinga
d'un bel volto gentil il labro, il crine,
ma i vezzi suoi son tradimenti al fine.

Belle, col dir di sì
troppo sapete fingere:
vantate cor costante,

ma poi più d'un amante
al sen volete stringere.

È pazzo chi vi crede!
A dar sicura fede
chi mai vi può costringere?
Belle, col dir di sì
troppo sapete fingere.

Scena XV°

Amore e Cintia

AMORE

Vittoria Cupido
tra l'ire e furori
a guerre maggiori
i Numi disfido.

Ecco Cintia.

CINTIA

Che miro!

AMORE

Questa che a l'orbe in seno spande tremoli
argenti,
per mia sola cagion vive in tormenti.

CINTIA

Tu Cupido su l'Etra? Tosto a Giove ti svelo.

AMORE

Fermati, dove vai?

CINTIA

Porgi catene e le catene avrai.

AMORE

Contro l'Arcier de' cori bella sei troppo ardita.

CINTIA

Mi condanni ad amar, né son gradita!

AMORE

Bianca Diva, sospendi di scoprimi al Tonante
e spera di goder se sei costante.

Questo strale
ch'è fatale
sa ferir e può sanar.

Martire e diletto,
piacere e dispetto
prova ognor chi vuol'amar.

Scena XVI°

Apollo e Cintia

APOLLO

E qual nube di duolo,
adorata germana, t'offusca i vaghi rai?
Dove le gioie son, fuggano i guai.

CINTIA

Dove le gioie son, Febo t'inganni.
Questo petto racchiude ogni pena più ria:
non conosce gioir l'anima mia.

APOLLO

Forse grato diletto non ti porge Imeneo?

CINTIA

Per me spenta è sua face.

APOLLO

Come?

CINTIA

Sì, sì, Nettuno...

APOLLO

(Qualche menzogna accusa)

CINTIA

...sprezza le nozze e la mia fé ricusa.

APOLLO

Mendace, ah del tuo core son bugiardi pretesti.

CINTIA

Il ver Cintia t'espone.

APOLLO

Non più: riedi al consorte.

CINTIA

(Crudo destin, se puoi, dammi la morte)

Questo cor non è più mio.
Se dicessi

che volessi
nel mio sen cangiar'amore,
si risveglia il prim'ardore
e mi niega ogni desio.

Se tentassi,
se bramassi
di voler mutare affetto,
son costretta a mio dispetto
d'ubbidir al cieco Dio.
Questo cor non è più mio.

Scena XVII°

Apollo

APOLLO

Dietro a l'orme di Pluto stolta germana
il tuo furor ti guida, ma punir ti saprò.
Su l'Etra intanto, seminando di rai lume
fecondo,
Febo si porta ad illustrar il mondo.

È follia l'innamorarsi
e servire ad un bel volto!
È pazzia d'un cor ch'è sciolto
il voler' incatenarsi.

Chi non ama è fuor di pene,
né si fa d'Amor ribelle,
tante in Ciel non son le stelle
quante inventa Amor catene.

Scena XVIII°

Venere

VENERE

Son pur care le gioie al mio petto,
son pur crude le pene al mio cor.
Se gradito da l'alma è il diletto,
è nemico del seno il dolor.

Quanto, quanto di Marte la tardanza mi punge!
Fuggono l'hore ed il mio Sol non giunge.
Ma qual di dolce oblio improvviso sopor
mie luci ingombra! Già che queste pupille
l'adorato splendor mirar non ponno,
per non vegliar penando,
mi consegno al riposo in grembo al sonno.

Occhi miei sì, sì dormite,
raddolcite i vostri guai,
e chiudendo i mesti rai,

il dolor nel cor sopite.

Scena XIX°

Giove, Giunone e Venere

GIOVE

Ecco l'impura Diva,
ormai nel petto si risvegli il furore,
parte, fugga dal Ciel; fermati o core,
quanto è bella costei!

GIUNONE

Giuno, che miri!

GIOVE

Ma se vezzi e sospiri per trionfar de' Numi
sono de la beltà rigide forme,
parta, fugga dal Ciel, ferma che dorme!

GIUNONE

Parta, ferma, che tenta l'agitato consorte?

GIOVE

Portentose bellezze.

GIUNONE

Intesi, o sorte!

VENERE

Vago Nume, amato bene.

GIOVE

Sogna!

GIUNONE

Mio cor che fai?

VENERE

Troppo lunghe son le pene.

GIUNONE

Voglio scoprirmi, no.

GIOVE

Vinto Giove vedrò?

VENERE

Troppo tardo è il mio contento.

GIOVE

Son legato, mi scioglio.

GIUNONE

O Ciel che sento!

GIOVE

Ah che quel biondo crine laberinto è dell'alme.

GIUNONE

Ancor sospeso su quel volto si rende!

GIOVE

Miro spenta la luce e pur m'accende.

GIUNONE

Voi che battendo l'ali, aure leggere,
tutte dell'ampio Ciel le vie scorrete,
rapidamente chete
involate costei.

GIOVE

Chi rapisce il mio ben? Ferma. Ove sei?

GIUNONE

Chi rapisce il tuo ben? Contro Ciprigna così
movi lo sdegno?
Parta, fugga dal Ciel, poi ferma. Ah indegno.
Sì, sì da la tua mente il mio nome scancella.
A questi lumi toglì l'odiato aspetto,
violator delle leggi, distruttur de la fede.
Al basso mondo fama darò del temerario
eccesso,
acciò scorga il mortale che sai reggere altrui,
ma non te stesso.

GIOVE

Odi frena il rigor.

GIUNONE

Lasciami infido.

Se giusto è Cupido
vendetta farà.
Sprezzarmi costante,
tradirmi fedele,
son tutte querele
d'offesa beltà.

Se retto è il mio fato

vendetta farà.
Rapirmi le gioie,
rubarmi i contenti,
son tutti lamenti
d'offesa beltà.

Scena XX°

Giove

GIOVE

Giove che pensi.
A quale cieco abisso d'errori Amor ti guida?
Chi corregge è lascivo? Chi punisce vien reo?
Ah che sol di Cupido questi fur tradimenti:
e forse occulta tien su l'Etra sua forza.
Ma s'accese l'ardor, l'ardor s'ammorza.

Amor fa quanto sai, deluso ti vedrò.
L'ardore
del mio core
in gel si ricangiò.

Cieco, bendato Dio di te mi riderò.
Lo strale
ch'è fatale
per me già si spezzò.

Scena XXI°

Amore, Marte e Mercurio

AMORE

Involata alle Sfere...

MARTE

Al mio seno rapita...

AMORE

...è la madre d'Amore?

MARTE

...è la Dea mia gradita?

MERCURIO

Tanto Giuno m'espose.

AMORE

A che Marte t'accingi?

MARTE

Che risolvi, Cupido?

MERCURIO

A voi s'aspetta Venere rintracciar e far vendetta.

AMORE

S'abbandoni le Sfere.

MARTE

Si discenda dal Polo.

AMORE, MARTE

Vedrà Giuno, vedrà se vendicarsi sa di sdegno acceso...

MARTE

...un Marte irato...

AMORE

...ed un Cupido offeso.

MERCURIO

Un campo di battaglia il Ciel si è reso.

MARTE

Un pensiero di cruda vendetta
mi raddoppia le furie nel cor.
Questa destra ch'a l'ira s'affretta
è ministra di cieco furor.

Grave offesa di gioia rapita
mi risvegli lo degno nel sen.
Già feroce quest'alma schernita
s'arma d'odio, di rabbia e velen.

Scena XXII°

Saturno, Mercurio, Nettuno e Plutone

SATURNO

Dove, dove mal cauti ciec'audacia vi guida?

MERCURIO

Giunge novo furor: convien ch'io rida.

NETTUNO, PLUTONE

Lasciami genitor.

SATURNO

Né vi raffrena il paterno comando? A vostri sdegni

non è l'affetto mio salda catena?

PLUTONE

Mantice a l'ira mia è di Marte l'ingiuria.

SATURNO

Sordi siete a mie voci?

NETTUNO

Son' un aspe crudel.

PLUTONE

Sono una furia.

Scena XXIII°

Giove e li suddetti

GIOVE

O là germani audaci, bramo pace sull'Etra.

MERCURIO

Ecco il Tonante.

SATURNO

Se la pace tu vuoi resti diviso il retaggio paterno.

NETTUNO

S'esequisca.

PLUTONE

Sì, sì.

GIOVE

Reggo le Sfere, regga il mare Nettun, Pluto l'inferno.

NETTUNO

Al mio trono...

PLUTONE

Al mio scettro...

NETTUNO, PLUTONE

...cedi unita Ciprigna.

GIOVE

(O memoria funesta) Fu rapita dal Ciel, in Ciel

non resta.

NETTUNO

Tra l'onde mobili del Regno instabile...

PLUTONE

Tra le caligini del nero baratro...

NETTUNO, PLUTONE

...discenderò.

NETTUNO

Ma s'il mio bene non stringo al cor...

PLUTONE

Ma se mie pene non sana Amor...

NETTUNO

...a gli astri...

PLUTONE

... ai Numi...

NETTUNO, PLUTONE

... al Ciel guerra farò.

Scena XXIV°

Mercurio, Giove e Saturno

MERCURIO

Ogni petto, ogni core arde per Citerea.

GIOVE

Beltà più degna plachi l'ira a gl'amanti.

SATURNO

Or che da Numi Giove è reso temuto,
tu esibirai prudente
Teti in moglie a Nettuno e Cintia a Pluto.

GIOVE

Saggio consiglio, andiam.

MERCURIO

Vanne, o Tonante fa che splenda su l'Etra un di
giocondo.

SATURNO

Un Giove sol può regolare il mondo.

Sia pur crudo iniquo il fato
placa alfine il suo rigor.
Fiero è sì, ma cangia stato,
fisso ancor, varia tenor.

GIOVE

Benché sia la sorte errante,
mi promette un di seren.
Quella Dea che par vagante
ferma in Cielo ancor divien.

Scena XXV°

Mercurio

MERCURIO

Porti pur il destin la guerra altrove,
pace mi basta ove il suo regno ha Giove.

In Ciel non sorgono,
più non si scorgono
di litigij ombre funeste:
le tempeste sono placate;
lieti, o Numi, festeggiate.

ATTO TERZO

Scena I°

Venere

VENERE

Chi mi tolse alle Sfere! Chi da Marte m'invola!
Venere dove sei? Sovra inospite scoglio!

O Ciel qui sola.
Lumi potete piangere,
non riderete più.
Il cor che lieto fu
nel duol si sente a frangere.

Ma da l'onde risorto Febo
qua giunge ad indorar le arene:
all'ingrato amator spiega tue pene.

Scena II°

Apollo e Venere

APOLLO

Belle spiagge a voi ritorno.
Flagellando i foschi orrori,
vinte già da miei splendori,
fuggon l'ombre e riede il giorno.

VENERE

Apollo!

APOLLO

O là chi sei?

VENERE

D'Eto e Piroo frena il rapido corso:
a un'afflitta beltà porgi soccorso.

APOLLO

Non può de' miei destrieri retrocedere il moto.

VENERE

I sol ti prego su l'aurata quadriga ricondurmi
alle stelle.

APOLLO

Né men deve mia luce accoppiarsi mai teco:
direbbe il mondo tutto
che fra l'ombre lascive il Sol è cieco.

VENERE

Son le bellezze mie tanto neglette?

APOLLO

Fuggo da tue lusinghe.

VENERE

Ah, no, t'arresta.

APOLLO

Chi disonesta nacque
potrà le fiamme sue spegner nell'acque.

Vezzose pupillette
io non vi voglio amar.
Siete in beltà perfette,
ma pronte all'ingannar.

Labretti lusinghieri,
io non vi so bramar.
Siete in beltà sinceri,
ma finti al sospirar.

Scena III°

Marte e Venere

MARTE

Anelante mio cor dà fine ai guai!
Se ricerchi il tuo Sol, mira i suoi rai.

VENERE

O sospirato arrivo. In me pietoso volgi,
o Nume guerrier, volgi lo sguardo.

MARTE

Eccomi, ancor che tardo
giunse Marte opportuno.

VENERE

Chi mi trasse quaggiù?

MARTE

Frode di Giuno.

VENERE

De la superba Diva dunque fu l'opra?

MARTE

Sì.

VENERE

Deluso alfin vedrà l'empio rigore.

MARTE

Sdegno ci scioglie e c'incatena amore.

VENERE

Del popolo squamoso il più fido natante a me t'arrechi.

MARTE

Già sul dorso m'assido. Ohimè, che veggio?
Sovra gemmata conca il Tridentato Nume
a noi sen viene. Partiam, partiam.

VENERE

Bramo osserva sue pompe.

MARTE

Partiam, mia Dea.

VENERE

Non voglio.

MARTE

Astri v'intendo:
mi trovo in porto e il naufragio attendo.

Scena IV°

Nettuno, Marte e Venere

NETTUNO

Onde voi ch'ognor fremendo
vi frangete in duro scoglio,
ben comprendo
che volete palesar il mio cordoglio.
Questo torbido cor perde il sereno;
io reggo il mar e la tempesta ho in seno.

Ma qual di Citerea fulgido raggio
quaggiù discese a serenar mie luci?
Seco gradivo! O là!

MARTE

Lascia, ti prego, lascia il ceruleo Regno,
de l'algoso rival fuggi lo sdegno.

VENERE

Con gelose apparenze de l'idol mio
vò tormentar l'affetto.

NETTUNO

Che fate al mio cospetto?

VENERE

Alto Monarca, il fasto sol di tue grandezze
ammiro.

NETTUNO

Quanto di pretioso da gl'esperij s'estende ai
Lidi eoi,
adorato mio ben, è tuo, se vuoi.

MARTE

M'ami Ciprigna?

VENERE

Sì.

NETTUNO

E me tu sprezzì?

VENERE

No.

MARTE

Non obliar mie gioie.

NETTUNO

Per me serba il diletto.

MARTE

Che pretendi?

NETTUNO

Che vuoi?

VENERE

Concedo, taci, le lusinghe a Nettuno, a Marte i
baci.

VENERE, MARTE

È dolce il tormento che gioia predice...

VENERE

...amando...

MARTE

...penando...

VENERE, MARTE

... mi rende contenta/o, mi torna felice.

Scena V°

Nettuno

NETTUNO

De l'instabil mio Regno
mostruose falangi sorgete su, che fate?
Suscitate nell'onde atre procelle infeste.
Chi la calma non vuol provi tempeste.

Scena VI°

Giove, Nettuno e Mercurio

GIOVE

Pace, pace, o Dio del mar:
placa 'l cor, non fremer più.
Il seren che brami tu,
Giove sol ti può recare

NETTUNO

Nel mio petto, o Tonante,
è troppo irato, è troppo offeso il core.
Lascia ch'in grembo all'onde arda il furore.

GIOVE

Chi ti risveglia in sen foco di sdegno?

NETTUNO

Resta l'alma schernita da chi l'alme consola:
Venere a Marte unita qui m'alletta, mi scherne e
poi s'invola.

MERCURIO

Anco ad onta di Giuno la sua Diva rinvenne il
Nume amante?
Calamita de' cori è un bel sembiante.

GIOVE

(Tropp'infesta è colei).
Dunque fia vero ch'un germano di Giove,
di Saturno la prole
a sordida beltà schiavo si renda.

NETTUNO

Lasso, che deggio far?

GIOVE

Tentar l'emenda.

NETTUNO

Ma qual beltà fia ch'i miei sensi accheti?

GIOVE

La gran figlia di Vesta: per consorte a Nettun
degnà è sol Teti.

NETTUNO

Teti?

GIOVE

Sì, sì, quel volto potrà rendere paghi i tuoi
desiri.
Vieni, ch'in Cielo accolto darai tregua al penar,
pace ai martiri.

NETTUNO

Rendimi in calma Amor.
Non più scogli
di cordogli
non più venti di sospir;
in porto di gioir
guida il mio cor.

Scena VII°

Giunone, Giove e Mercurio

GIUNONE

Mio cor fosti presago.
Ancor sleale segui di Citerea l'orme lascive?

GIOVE

Mia bella, in te sol vive ravveduto l'affetto.

GIUNONE

A che le Sfere abbandona il Sovrano?

GIOVE

Per placare il germano qua mi trasse il desio.

GIUNONE

Tu m'abbandoni, crudel.

GIOVE

T'amo, cor mio.

MERCURIO

Che sento!

GIUNONE

Ah quelle voci nel tuo petto supprimi.

GIOVE

E pur fido t'adoro.

GIUNONE

Il falso esprimi.

GIOVE

In che Giove peccò?

GIUNONE

D'altra bellezza arse a l'impuro foco.

GIOVE

Errai, nol niego. Il tuo perdono invoco.

GIUNONE

Ma la fé che macchiasti?

GIOVE

Ancora illeso resta l'onor primiero.

MERCURIO

Ogni fallo d'Amor sempre è leggero.

GIUNONE

Dunque l'ardor...

GIOVE

...è spento.

GIUNONE

Il cor?

GIOVE

Pianse pentito.

GIUNONE

L'alma?

GIOVE

D'averti offesa pena nel sen dogliosa.

GIUNONE

O fedel o sleal vivo gelosa.

GIOVE

Resta Cilenio al suolo, scaccia dal sen di Giuno un duol sì rio.

GIUNONE

Tu m'abborri crudel.

GIOVE

T'amo cor mio.

Labretti sdegnosi
che il sen mi ferite
fermate, sentite,
sanatemi il cor.
non tanta bellezza
o meno rigor.

Sdegnose pupille
che foco vibrare
sentite, fermate,
sopite l'ardor:
non tanta bellezza
o meno rigor.

Scena VIII°

Giunone e Mercurio

GIUNONE

Da me Giove s'invola!

MERCURIO

Diva non ti lagnar, ch'ama te sola.

GIUNONE

Non ti credo o Dio d'Amor!
Mostri pace a questo seno
poi crudele fai guerra al cor.

Sei bugiardo o Nume arcier!
Offri gioie a questo petto
l'alma poi non sa goder.

Ma pur Ministre erranti, qua traheste Ciprigna.

MERCURIO

A Marte in grembo la cagion del tuo mal partì
poc'anzi.

GIUNONE

Seco Marte s'unì!

MERCURIO

Su queste sponde
fe' l'adultera Diva scene di sue lascivie
al Re dell'onde.

GIUNONE

Pria che d'Atlante in mar s'attuffi il die,
scopo sarà delle vendette mie.
Tosto mio fido Cilenio,
al mio figlio Vulcano il passo affretta,
l'ingegnosa sua rete digli ch'a me consegnì,
vo' che ferreo rigor plachi i miei sdegni.

MERCURIO

Godi e lascia goder
se brami pace al cor,
vola a l'amato ardor
fuggi l'altrui piacer.

GIUNONE

Che tardi?

MERCURIO

Il fallo, o Diva troppo fiera, punisci.

GIUNONE

O là taci. Non più: parti. Eseguisci.

Scena IX°

Giunone

GIUNONE

Qual nell'ondoso mar pino volante,
combattuto da venti aspira al porto,
così l'alma di Giuno, da gelosia percossa,
sol di Giove nel sen spera conforto.

Torna in braccio a l'idol mio
cor amante o penerò.
Il penar è troppo rio
se chi bramo in sen non ho.

Se non segui 'l bel ch'adoro

alma mia non gioirò.
Se non scacci il mio martoro
infelice ognor sarò.

Scena X°

Cintia

CINTIA

Ciechi abissi, eterni orrori,
qui tra voi bramo languir;
che se un amante cor
non trova alcun ristor,
il duol ch'in sen chiudete
ugguaglia il mio martir.

Ma con passo anelante ver me giunge Cupido.
E qual'affare nel seppellito mondo de la per-
duta luce
ove l'odio risiede Amor conduce?

Scena XI°

Amore e Cintia

AMORE

Tutto l'Orbe girando cercai
la madre a volo. Or tu che fai?

CINTIA

Vo chiedendo quaggiù pace a' miei guai.

AMORE

Questo orror che tu miri a Cintia insegna
ch'ov'eterno è il martir pace non regna.

CINTIA

E pur, o Nume arciero
co l'aurea tua saetta
quella pace puoi dar che bramo e spero.

Cupido, pietà
col dardo infocato
nel cor d'un ingrato
stempra il gel di crudeltà.

AMORE

Consolarti vogl'io, Diva triforme.
Ma su trono di foco ecco il tartareo Re.
Vanne in disparte,
tosto vedrai ciò che può far Cupido.

CINTIA

Bendato Dio, nel tuo poter confido.

Scena XII°

Plutone, Amore, Cintia

PLUTONE

Cieco Amor, Nume fierissimo
sei l'inferno del mio sen.
So che l'Eumenidi
spietate affliggono
so pur che gl'aspidi
empi trafiggono:
ma prov'io con duolo asprissimo
che più crudo è il tuo velen.

Ma qui l'Arcier che mi tormenta il core?
O là furie, s'arresti.

AMORE

E sa piagar e sa fuggir Amore.

PLUTONE

Ohimè.
Qual nova piaga lo sdegno ammorza ed il
furore abbatte?
Già mi serpe nel seno un amoroso ardor
ch'ogn'altro ardore rende ne l'alma estinto;
Cintia son tuo trofeo, Cupido ha vinto.

CINTIA

(Portentosa ferita) Ah crudo Nume,
mira come tra l'ombra, obliando del Ciel l'ar-
gentea luce
dietro l'orme di Pluto il core è spinto.

PLUTONE

Cintia son tuo trofeo, Cupido ha vinto!

CINTIA

Dunque il fosco de l'alma rasserrenar poss'io?

PLUTONE

Se l'aligero Dio per te il cor mio piagò,
quanto ti disprezzai, tanto t'adorerò.

Scena XIII°

Saturno, Plutone e Cintia

SATURNO

Che veggio! Astri ch'ascolto!
Amica sorte seconda il mio desir.
Qual divin raggio a Pluto aprì de la ragione i
lumi?

PLUTONE

Cintia co suoi costumi i miei sensi imprigiona.

SATURNO

Labro che casto ride,
occhio che vibra un innocente ardor,
guancia vezzosa che l'onestà raccoglie,
fra modeste lusinghe un sen ch'è nudo
trionfa alfin d'ogni rigor più crudo.

PLUTONE

Cintia, bramo tue nozze.

CINTIA

A tuoi sponsali ecco pronto il cor mio.

SATURNO

Felice evento!
Se pago è figlio, è il genitor contento.
Gran dea del terzo Giro, gran Monarca di Dite,
liet'il mio piè seguite.

PLUTONE

E dove? E dove?

SATURNO

Nel regno della luce,
ov'è ben giusto che spettator divenga a
vostr'alti imenei
Saturno e Giove.

PLUTONE

La speranza ed il martire
gran fortuna è dell'amar;
fa goder se fa languire,
fa gioir se fa penar.

CINTIA

Pupille serenatevi,
gioisci amante cor,
miei spirti consolatevi:

v'annodi il Dio d'amor.

Scena XIV°

Venere e Marte

VENERE

Vaghe soglie d'argento pur vi ricalca il piede.

MARTE

Pari a questo candor splende mia fede.
S'armi Giuno di sdegno, frema Giove sugl'astri,
per te sempre il mio petto sarà scudo ai disastri.

VENERE

O gradita costanza.

MARTE

Eterno, o Diva il mio affetto ti giuro.

VENERE

Amo i tuoi rai, né d'altri rai mi curo.

MARTE

Bella, del Dio temuto ne gli alberghi ritorna.

VENERE

Verrò; teco, mio sol l'alma soggiorna.

MARTE

Che più brami amante cor?
Che più cerchi o mio desire?
Spegne l'alma ogni martire,
scaccia i petto ogni dolor.

Scena XV°

Venere

VENERE

Anco in onta di Giuno
l'orme del Dio guerrier seguir vogl'io;
sprezzo il fato più crudo,
a rio tenor la mia costanza è scudo.

L'armato rigore
non temo di stelle:
due luci più belle
son gli astri d'Amore

Quest'alma si ride

del fato severo:
un occhio ch'è nero
l'impero ha del core.

Scena XVI°

Apollo e Nettuno

APOLLO

Così dunque di Trivia rotta è la fede
e l'amor suo sprezzato?

NETTUNO

Febo, non ti doler, forz'è del fato.

APOLLO

Ah che forse rifiuti
per un bacio lascivo un casto amplesso?
Gli Astri non incolpar s'è tuo l'eccesso.

Ne gli amanti è poca fede,
son bugiardi i giuramenti,
incostanti al par dei venti
mai fermezza in lor si vede.

NETTUNO

Non più di Citerea ardo a l'impuro foco:
son consorte di Teti,
del Sovrano Motor servo ai decreti.

APOLLO

Di Cintia che sarà?

Scena XVII°

Saturno, Apollo, Plutone, Cintia e Nettuno.

SATURNO

Nembi di gioie le diluviano in seno.

APOLLO

E come?

SATURNO

Al Re de l'ombre sospirato Imeneo sposa la rese.

PLUTONE

Un suo guardo pudico alfin m'accese.

CINTIA

Luminoso germano, non irritarti, no.

NETTUNO

Placati o Nume, del bramato piacer giunse a la meta.

APOLLO

Al voler del destino Febo s'accheta.

Ogni bella ch'è vezzosa
ama sol per bizzarria.
Trove guerra o trovi pace
vol seguir chi più le piace,
vuo goder chi più desia.

Ogni bella ch'è vezzosa
ama sol per bizzarria.
Provi gioia o pur tormento
il dolor è suo contento,
il piacer sua pena ria.

PLUTONE

Sovra lucidi globi ecco il Motor de le rotanti
Sfere.

SATURNO

Già gli fu d'Imeneo noto il piacere.

Scena XVIII°

Giove, Discordia, Amore, Nettuno, Plutone, Cintia e Saturno

GIOVE

Rendeste o tiranni la pace al mio soglio.
Son vinti gl'inganni, fiaccato è l'orgoglio.

DISCORDIA

Mi trafigge il dolor.

AMORE

M'ange il cordoglio.

NETTUNO

Qual portenti rimiro!

PLUTONE

La Ministra d'Averno...

CINTIA

Il Dio d'Amore...

PLUTONE, CINTIA

...gemono fra catene!

SATURNO

Premio d'un mal oprar son le pene.

AMORE

Chi soccorre Cupido?

GIOVE

Troppo con le tue frodi irritasti lo sdegno;
Nume crudel, sei di soccorso indegno.

DISCORDIA

Per me che languida tra ceppi ho il piè,
non trovo ohimè chi al Re dell'Etra chieda
pietà.
Numi è troppa crudeltà
s'è il mio mal tra voi prefisso.

GIOVE

Chi è nemica del Ciel piombi all'abisso.

SATURNO

Sempre d'eccelse imprese Giove ti miro
adorno.

PLUTONE, NETTUNO

Rida a tue glorie, a miei sponsali il giorno.

GIOVE

Or voi ne' bassi Regni del Mondo
già diviso, con l'adorate spose
ite o Numi a goder gioie amorse.

NETTUNO

Io di Tetide in sen rapido volo.

PLUTONE

Io con Cintia...

CINTIA

Io con Pluto...

CINTIA, PLUTONE

...il mio ben, parto dal Polo.

PLUTONE

Il tuo guardo che sempr'è sereno,
del mio petto conforto si fa.

CINTIA

Quell'ardore che porti nel seno,
di quest'alma la gioia sarà.

Scena XIX°

Giunone e Mercurio

GIUNONE

Cilenio.

MERCURIO

Alta Reina.

GIUNONE

Ormai scena giocosa apri a miei lumi;
fa che Marte e Ciprigna sian obbrobrio a se
stessi
e scherno ai Numi

Vi do bando o miei sospiri,
fra martiri
questo cor non vive più:
mai riposa
chi gelosa
l'alma tiene in servitù.

Scena ultima

Saturno, Giove, Giunone, Marte, venere, Mercurio e Amore.

SATURNO

Spettacolo gentil.

GIOVE

Nobil pensiero.

GIUNONE

Così Giove punisce una Dea ch'è lasciva, un
Dio ch'è fiero.

MARTE

Vincesti sì...

VENERE

Ne' tuoi lacci cadei...

VENERE, MA

...e le vergogne mie son tuoi trofei.

SATURNO

Numi rei sì, sì penate,
vi castig' il vostro errore,
per cagion del Dio d'amore
gran vergogna al Ciel voi fate.

GIOVE

Udite o Numi impuri:
il cor che reo geme tra ferrea
rete, perdono avrà se pentimento avrete.

MARTE

Da tuoi cenni sovrani Marte...

VENERE

...e Ciprigna...

VENERE, MARTE

...immortal Re dipende
e da Giuno e da te perdono attende.

GIUNONE

Tu disponi o Tonante.

GIOVE

A voi lascivi ogni colpa condono.
Il Mondo apprenda che preghiera nel Ciel
mai giunge invano. resti Marte fra gl'astri
e Ciprigna ed Amor rieda a Vulcano.

MERCURIO

Ecco sciolta la rete. Uscite, uscite
di vostra libertà lieti gioite.

AMORE

Madre.

VENERE

Figlio vien meco, de le viscere mie parte più
cara;
Marte ti lascio.

MARTE

Ahi dipartenza amara.

Amati contenti
partite da me,
l'ardore
del core
più vivo non è.

VENERE

Soavi piaceri
fuggite dal sen,
la calma
dell'alma
perduto ha il seren.

GIOVE

Or tu, mia bella Diva placa l'anima gelosa,
già la mia fé su la tua fé riposa.
Più tiranna non è Fortuna,
più nemico non trovo Amor,
l'una gioie nel petto aduna,
l'altro toglie le pene al cor.

[Ballo Ciaccona]

FINE DELL'OPERA